

# ***Uomini in Cammino***

*Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo*  
**web.tiscalinet.it/uominincammino**

---

*n° 5 - 2005*

*ISSN 1720-4577*

---

## **I BAMBINI IMPARANO CIO' CHE VIVONO...**

Se un bambino vive nella critica impara a condannare.

Se un bambino vive nell'ostilità impara ad aggredire.

Se un bambino vive nell'ironia impara ad essere timido.

Se un bambino vive nella vergogna impara a sentirsi colpevole.

Se un bambino vive nella tolleranza impara ad essere paziente.

Se un bambino vive nell'incoraggiamento impara ad avere fiducia.

Se un bambino vive nella lealtà impara la giustizia.

Se un bambino vive nella disponibilità impara ad avere fede.

Se un bambino vive nell'accettazione e nell'amicizia  
impara a trovare l'amore nel mondo.

*Doretj Law Nolte*

## LE FANTASME DEL CASTELLO

Anghiari era per me un luogo sconosciuto. Ne ho sentito parlare per la prima volta durante l'ultimo week end uomini organizzato ad Agape lo scorso aprile. Ho anche impiegato un po' di tempo ad assimilare questo nome, che inizialmente storpiavo in continuazione.

Sono stato ad Anghiari.

E' un paesino molto bello, vicino ad Arezzo. Vi è una struttura, il castello di Sorci, sede della Libera Università dell'Autobiografia, dove si svolgono incontri di percorsi basati sull'autobiografia. Ora Anghiari ha acquistato un significato: rappresenta il luogo dove per tre giorni (2-4 settembre 2005) venticinque uomini e donne, equamente suddivisi/e per genere e per il secondo anno consecutivo, si sono ritrovati e ritrovate con l'intenzione di incontrarsi.

La maggior parte degli uomini presenti, alcuni dei quali omosessuali dichiarati, venivano da esperienze di percorsi maschili di gruppo o avevano partecipato a incontri di soli uomini sulla maschilità, come quelli che si svolgono da cinque anni in primavera ad Agape (Prali). La maggior parte delle donne presenti, una sola omosessuale dichiarata, veniva da esperienze analoghe di gruppi donne. Specifico questo (e anche la rappresentanza omosessuale) perché non credo che ciò sia casuale.

Il tema dell'incontro era "il potere e la seduzione": ma questo lo abbiamo scoperto solo sul posto. Probabilmente, quindi, la molla principale che ci ha portato ad Anghiari è stata un'altra: la curiosità di scoprire se, e in che modo, fosse possibile affiancare ai percorsi di genere, che tanto hanno significato e continuano a significare per molti di noi, un percorso misto. Un percorso in cui le persone diverse (anche) nel genere provano a confrontarsi e mettersi in gioco.

Sono diversi anni ormai che sto imparando a riconoscere i segnali che il mio corpo mi manifesta, accettando il mio lato emotivo, irrazionale, che ha sede più nelle mie viscere che nella mia testa. Non cercherò quindi qui di raccontare razionalmente quello che è avvenuto in questo incontro: quello che posso cercare di dire è che mi ha segnato, che è importante che sia avvenuto e perché.

Una cosa che sicuramente, io maschio, ho capito attraverso questa esperienza è (almeno apparentemente) un'ovvietà: affrontare il "problema" del confronto con il femminile cambia totalmente in presenza delle donne. Un conto è parlare tra soli maschi e un altro è provare a farlo con delle donne. E prima o poi ci dobbiamo (ri)provare.

Una domanda aperta che mi porto via è invece: perché sono dovuto andare fino ad Anghiari per poter "incontrare" le donne? Perché non mi è venuto in mente di farlo, ad esempio, in casa mia, con la donna con la quale condivido la mia e sua esistenza?

Il percorso maschile che ho vissuto negli ultimi sette anni è stato separato per genere e teso ad una ricerca e ridefinizione della identità maschile mia e degli uomini presenti in questa storia. La necessità di avviare questo processo è risieduta anche (forse soprattutto) nelle donne che ho incontrato nella mia vita. Donne che, nel bene e nel male, mi hanno segnato, determinato e anche insegnato, ad esempio la strada della valorizzazione delle emozioni. Donne che a un certo punto mi hanno emarginato (da cui mi sono sentito escluso) dalle relazioni che tra loro intessevano in forma esclusiva; che mi attribuivano un'immagine di maschio in cui non mi riconoscevo e che non sapevo, però, ridefinire.

Andando ad Anghiari probabilmente pensavo di re-incontrarle: invece ho solo dialogato con le loro "fantasme", le immagini delle donne della mia vita. L'ho fatto comunque in modo diverso: a partire da una coscienza di me che in passato non avevo avuto. E soprattutto ho trovato (sorprendentemente?) delle (altre) donne disposte a incontrarmi come maschio. Ora le fantasme sono meno reali.

*Stefano Vinti*

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari...  
e riflessioni, segnalazioni, articoli, recensioni di libri, di film...  
Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare**

## LA BARBARIE

[Dalla sede nazionale dell'Udi (Unione donne in Italia), la storica associazione delle donne nel nostro paese (per contatti: [udinazionale@tin.it](mailto:udinazionale@tin.it)), riceviamo e diffondiamo. Come è noto il 12 ottobre alla Camera dei Deputati, durante il dibattito sulla nuova legge elettorale proposta dal governo, un voto ferocemente patriarcale e di vaste dimensioni ha respinto la proposta di un sia pur minimo impegno ad un riequilibrio delle rappresentanze politico-istituzionali tra i due generi di cui l'umanità si compone; dopo l'esito biecamente maschilista del voto, affinché la misura fosse colma, non sono mancati i truci rallegramenti e le sguaiate esibizioni dei sessisti fautori di un'umanità dimidiata e schiavista. E così ancora una volta l'aula in cui si fanno le leggi è stata ridotta a bivacco di manipoli]

*La barbarie ha avuto ieri, alla Camera dei Deputati italiana, un'ampia rappresentanza e una degna rappresentazione nel voto contro qualsiasi tentativo di incrementare la presenza delle donne nel Parlamento della Repubblica.*

*Sembra che ci siano stati perfino abbracci e baci e congratulazioni tra uomini per aver battuto "le femmine": come nelle osterie o nelle caserme di un tempo, come nelle barzellette più penose. Volgarità, misoginia e galanteria si sono mescolate come sempre e hanno dato spettacolo. Abbiamo guardato, sappiamo distinguere. Noi che chiediamo da tempo lo shock di una parità tra eletti ed elette per cambiare questo povero paese immeschinito, apprezziamo ogni sforzo in questa direzione. Ma adesso abbiamo la conferma di ciò che da tempo andiamo dicendo: in un'epoca di miseria culturale e politica si afferma un pathos fondamentalista, che vuole le donne fuori dalle decisioni sulla convivenza civile e sottoposte al controllo maschile per ciò che riguarda i cosiddetti "valori". I quali altro non sono che la vecchia difesa della "stirpe" e del "buon costume". E dell'ipocrisia morale.*

*E poiché siamo ben lontane dal pensare che si tratti di un problema di "quote rosa" o di "preziosi contributi al femminile" da offrire come un ornamento a un consesso segnato dall'esibizionismo e dai chiarissimi interessi materiali di troppi personaggi in giacca e cravatta, poiché crediamo invece che questo paese non si risolleverà se non si riapre un colloquio politico alla luce del sole e, in primo piano, tra donne e uomini consapevoli della posta in gioco, chiediamo da subito ai partiti, che ieri hanno manifestato una vera volontà di andare verso una rappresentanza paritaria, un gesto e una dichiarazione: donne in testa a tutte le liste, alle prossime elezioni.*

*La sensibilità politica, la comprensione della fase storica, ci suggeriscono infatti che per molto tempo non si presenteranno altre occasioni per fermare una deriva maschilista che disgrega questo paese.*

(da "La nonviolenza è in cammino" del 14.10.05)

## LA VENDETTA DEL PATRIARCATO. IN PARLAMENTO

Sono furibonda dopo la maschia esibizione di nonnismo parlamentare di qualche giorno fa. Direi solo male parole a tutti. Infatti non è che noi femministe non avessimo segnalato il pericolo di una vendetta del patriarcato. C'erano state avvisaglie nel referendum e nella costante diminuzione di donne elette. Né avevamo o abbiamo da essere molto soddisfatte del centrosinistra, che esibisce costantemente tavoli tutti o quasi di uomini.

Recentemente il centrosinistra organizzò a Venezia un incontro tra Prodi e le associazioni di donne e si trovò davanti a una compatta, ripetuta, tenace e molto signorile e composta richiesta - tra molte altre cose - di riequilibrio della rappresentanza; rispose per bocca del suo candidato a presiedere il governo: "Toglietevi dalla testa che qualche uomo vi ceda il posto: i posti si conquistano!". Sembra che l'articolo della Costituzione in cui si dice che compito della Repubblica (e si presume anche dei suoi governi) è rimuovere gli ostacoli e promuovere le persone eccetera eccetera non sia conosciuto da nessuno.

Sono stufo di dovere a ogni riunione (seminario, gruppo di riviste, dibattito) intervenire petulantemente in proposito, ironizzando su me stessa e sentendomi dire, se non riesco a condire le parole con un sorriso: "Ma come sei cattiva!". Loro non sanno la rabbia che ho in corpo. Comunque noi non demordiamo: da circa cinquemila anni ci dite che siamo stupide, ci dite che non serve che andiamo a scuola, che non capiamo niente di politica, anzi siamo "per natura" inadatte alla politica, siamo irrazionali, emotive, pettegole, amorali, insomma inferiori: se ancora non ci avete convinte, sarà bene che cambiate registro.

Voglio solo ricordare che potremmo svergognare il nostro establishment davanti alle Nazioni Unite, raccogliendo firme da mandare al Palazzo di vetro, per denunciare che l'Italia approvò allegramente all'unanimità una raccomandazione dell'assemblea in cui si diceva che i governi e gli stati dovevano prendere misure transitorie atte a riequilibrare in modo stabile la rappresentanza tra i generi. Dopo pochi mesi abolì le quote: che ne dite? Alzheimer politico? ci prendiamo il gusto di inondare le Nazioni Unite con un fiume di firme di denuncia?

La raccomandazione delle Nazioni Unite era fondata sugli studi delle sociologhe del nordeuropa, che avevano scoperto che un soggetto da tempo discriminato ha bisogno di misure di riequilibrio e che tali misure possono essere tolte quando stabilmente la proporzione tra i soggetti considerati (nel caso i generi) si stabilizza tra il 60 e il 40%. Se non si arriva a tale bilanciamento tra i generi (potendo anche il genere femminile trovarsi in maggioranza) il processo non si può considerare avvenuto.

*Lidia Menapace* (dal quotidiano "Liberazione" del 16 ottobre 2005)

## PER UN' IDENTITA' EVOLUTIVA E CREATRICE

*Come donna credente, alla continua ricerca di un'identità che nasca dal confronto con altre donne e gruppi misti, sono impegnata non solo nella difesa ma nella valorizzazione di un contesto di vita sociale e politico radicalmente laico. Per questo penso che occorre fare un percorso nuovo: che si debba avere la forza e la capacità, ancora una volta, di decostruire il simbolico, la cultura religiosa della dominanza, per andare alla riscoperta e alla valorizzazione dello spazio, non ancora misurabile per me, di un divino che sia tramite per tutte e tutti: un'identità creatrice.*

*Ratzinger dice: "I diritti fondamentali vengono da Dio, non li crea lo Stato. Sono iscritti nella natura stessa della persona umana e sono pertanto rinviabili direttamente al Creatore prima che al legislatore".*

*Questo messaggio all'apparenza molto affascinante non può essere condiviso né in linea teorica né in pratica.*

*Primo: perché nasce ed è espressione derivata da una concezione di Dio al maschile, di un Dio "creatore" che si presuppone unico, onnipotente e determinato: il Dio delle religioni storiche ebraica, cristiana e musulmana. Ma il dubbio mi assale e preferisco considerarmi priva di questa certezza: davanti al vuoto, un vuoto ampio tutto ancora da colmare!*

*In realtà, il diritto naturale, a cui si rifà Ratzinger, è concepito e storicamente costruito all'interno della logica del patriarcato, da parte di chi ha espresso gli interessi del potere dominante. Ma questo diritto è relativo ed ancora oggi discriminante nei confronti delle donne, non può quindi essere accettato come "bene" astratto di riferimento.*

*Secondo: perché con quell'assunto il Papa vorrebbe forgiare ancora una volta le coscienze delle donne e degli uomini ad una sola dottrina che, attraverso il dominio politico di uno stato confessionale, eliminerebbe qualsiasi altra ricerca e pratica religiosa ed etica.*

*Questo significherebbe prescindere o, meglio, schiacciare ancora una volta le diversità tra uomini e donne, le caratteristiche storiche dei popoli, le condizioni culturali e le scelte sessuali o di relazione di ciascuna o ciascuno di noi, per condizionare la legge da un punto di vista unilaterale.*

*In una parola, anziché partire dalle persone, che in uno Stato di diritto sono le "prime" ad essere tutelate, si passerebbe ad una sfera di regolamentazione astratta secondo le esigenze del connubio tra trono e altare.*

*Andare invece alla ricerca della nostra identità creatrice, di quella che, forse con troppo timore di essere fraintese, noi donne delle cdb chiamiamo la Dea Madre, significa avere il coraggio e l'ostinazione di offrire, metaforicamente parlando, un grembo materno ricettivo: offrire cioè le maggiori opportunità possibili, essere spazialmente sconfinato rispetto alle cause del mondo, disponibili alle relazioni e agli imprevisti, attente ed accoglienti verso la ricerca e la scienza, vedere la creazione come luogo del divenire, dell'indefinito, della cura e rispetto degli altri e delle altre, della diversità da noi, dell'accettazione dello straniero e della straniera... una identità che è in continua crescita e non ha timore di confrontarsi quotidianamente con l'evoluzione del diritto e guarda invece all'essenzialità della legge fatta per l'uomo e la donna e non per il sabato.*

*Catti Cifatte, della Comunità Cristiana di base di Oregina (dal sito [www.cdbitalia.it](http://www.cdbitalia.it))*

## WWW.CINZIARICCI.IT

Pungolata dalla mail di un'amica, (...) mi è tornato in mente un progetto che avevo accantonato perché non pensavo di poterlo realizzare da sola, e invece...

Nella sezione "**ROMPERE IL SILENZIO**" da stasera trovate "**UNA STRAGE ANNUNCIATA**", la prima parte di un archivio comprendente i moltissimi casi di violenza e discriminazione che hanno coinvolto le persone LGBT\* nel nostro paese, in particolare dal 2000 ad oggi.

## LETTERA DA LEGGERE QUANDO HAI TEMPO

Caro ..., lascia che ti racconti una storia, perché sono stata incaricata di portarti dei saluti.

Il 13 ottobre è nata la seconda bambina di una mia cara amica. I suoi genitori volevano un nome che contenesse un augurio di pace e così questa piccina si chiama Iris. La mia preghiera per lei è stata che la terra l'aiutasse a mettere radici in tutto ciò che è buono, che l'aria la tenesse in sicurezza fra le sue braccia di nuvola, che il fuoco facesse risplendere la sua fiamma interiore e che l'acqua la sostenesse e la nutrisse con l'esempio della sua pazienza e della sua forza. Ma, mentre facevo questo, sono incappata in quello che Kurt Vonnegut avrebbe chiamato un "cronosisma". Ho visto la neonata spalancare gli occhi, trasformarsi in una donna adulta dal volto severo e addolorato. Pure, ha piantato il suo sguardo nel mio con una dolcezza attenta, come quando si pianta un seme.

*"Come avete potuto essere così ciechi, nella tua epoca?", mi ha chiesto a bruciapelo. "Io vivo nel 2050, dopo le grandi guerre per l'acqua, ma quando tu vivevi esse potevano essere evitate. Sapevate che più del 25% della popolazione globale sarebbe vissuta in paesi dove l'acqua sarebbe stata sempre più scarsa e sapevate che il surriscaldamento del pianeta stava peggiorando la situazione. Nel 2005, l'anno in cui io nacqui, l'ex segretario dell'Onu Boutros Boutros-Ghali disse per l'ennesima volta che la prossima guerra in Medio Oriente sarebbe stata combattuta per l'acqua, non per il petrolio. Perché non avete fatto nulla?"*

*E ascolta: ricordi le Maldive e Tuvalu, che fu per breve tempo completamente sommersa nel 2004? Queste isole sono annegate, scomparse. Il surriscaldamento globale ha sciolto i ghiacciai ed ha innalzato il livello del mare e questo innalzamento sta continuando tuttora e andrà avanti ancora per secoli, perché nell'anno in cui io nacqui era iniziato lo scioglimento anche delle calotte polari. L'Amazzonia ed il Borneo sono diventate per la maggior parte aride e molte loro foreste sono bruciate. L'Europa del nord è invece molto più fredda, perché lo scioglimento delle calotte polari impedisce il crearsi della Corrente del Golfo inviando acqua fredda nell'Atlantico del nord. Gli oceani sono acidi e tutto ciò da cui dipendeva la vita in essi è morto: plancton, molluschi, banchi di coralli. E questi oceani morti ri-bollono di calore e gonfiano tifoni ed uragani che colpiscono ovunque.*

*E lascia che ti parli dell'Africa, già martoriata dalle guerre. Man mano che le fattorie si trasformavano in deserti a causa dei periodi di siccità sempre più frequenti, milioni di persone cercavano di lasciare i loro paesi, in cerca di cibo, e venivano umiliati e respinti ovunque andassero. Voi lo sapevate. Era già cominciato.*

*E dimmi dell'Italia, paese che ci avete consegnato umiliato, impoverito, involgarito in ogni aspetto della vita civile e democratica, pieno di un rancore tanto più feroce perché basato sulla superficialità e l'ignoranza. Dimmi di questo paese che era crudele con i deboli e servile con i potenti".*

Cara nipote, ho detto, a tutta prima mi verrebbe da risponderti che sono felice di non esistere più in un mondo siffatto, per poi ritirarmi in fretta, piena di vergogna, nella regione spettrale dalla quale mi hai evocato. Ma tu hai ragione. Anche se sono morta ti devo una risposta migliore di questa.

Ti parlerò allora del perché non abbiamo fatto nulla o abbiamo fatto poco, nel posto che conosco meglio e in cui tu, come me, sei nata. Molti italiani del 2005, cara Iris, erano molto più interessati alla propria sopravvivenza e al proprio svago che all'ambiente o alle istanze relative ai diritti umani, civili o democratici. Drogati da televisione e telefonini, volevano solo che gli si permettesse di vivere tranquilli.

C'è da dire però che la loro partecipazione democratica veniva percepita come una noia, una seccatura o un imbroglio non solo da loro stessi. La società civile veniva invocata dai politici a loro comodo e rigettata non appena si mostrava. Il quadro della distruzione dei movimenti era desolatamente ripetitivo: cooptazione (ne facevamo assessori un paio), formazione di liste elettorali autonome (in cui ci si scannava sulla "testa di lista" e sulla perduta "purezza"), attribuzione a loro ed altri dei fallimenti elettorali (era colpa dei "girotondi", dei documentari, della satira).

Per indurre le persone ad accettare i ruoli imposti, gli si davano vari tipi di "bromuro culturale", che li mantenevano docili, fra cui un'informazione drogata e mete ed eroi triviali o assurdi; battendo sul tasto della paura e dell'avidità, gli si insegnava il "patriottismo" necessario per armarsi e uccidere in nome degli interessi, della sicurezza, della sopravvivenza del proprio paese.

Perché chi era al potere ci rimanesse e le corporazioni economiche potessero mantenere i loro vantaggi, a questa gente si dava un nemico, di modo che ogni forma non democratica di governo e di legislazione fosse percepita non solo come più efficiente, ma come inevitabile e giusta.

E anche chi metteva in questione tale stato di cose sembrava vivere nel mondo delle fiabe e ripeteva gli stessi cliché e gli stessi slogan persino quando questi venivano smentiti dall'esperienza diretta: costoro si aggrappavano ossessivamente ai loro miti, senza riconoscerli per tali.

Dicevano: "La gente vuole stabilità. Non possiamo cancellare tutte le leggi della destra, basterà emendare qui e là". Intanto i legislatori, ben più preoccupati dei propri affari e della propria rielezione che

del futuro del pianeta, si dimostravano incapaci, completamente privi del senso del loro servizio alla comunità, asserviti ad interessi dei gruppi di potere economico e spalmati a tappeto sulla politica guerrafondaia statunitense.

Dicevano: "*Dobbiamo batterli sul loro stesso terreno e riformare*". E così assistemmo alla distruzione della Costituzione e dei diritti democratici, quasi non sapessimo più che farcene.

Dicevano: "*La politica la fanno i politici. Loro sanno quello che fanno, sono lì apposta*". Una menzogna che la maggior parte della gente accettava con gratitudine, giacché permetteva loro di restare politicamente inattivi e non li costringeva a pensare e ad agire. Eravamo governati/e da un mucchio di sciocchi e furfanti benestanti, socialmente prominenti e laureati: ma restavano degli sciocchi e dei furfanti e prendevano decisioni per il resto di noi.

Dicevano: "*Ma abbiamo il diritto di parola*". Sì, con la maggioranza dei giornali, delle reti televisive e radiofoniche di proprietà di gruppi economici o sotto il controllo del governo (che guarda caso assai spesso facevano capo alla stessa persona); il resto dipendeva dalla pubblicità per sopravvivere e accordava le vele al vento, oppure si trattava di pubblicazioni alternative che lottavano con ancora maggiori difficoltà finanziarie e che in ogni caso raggiungevano segmenti assai ristretti di pubblico.

Dicevano: "*Dobbiamo combattere il terrorismo*". In effetti, non ne avevamo mai avuto tanto bisogno. Del terrorismo, intendo. Senza questo nemico indistinto non ci sarebbero state scuse per l'invio di soldati italiani in guerra alla faccia della Costituzione, per il bilancio del Ministero della Difesa, per i profitti delle industrie correlate (belliche, affittuari di "contractors", ecc.). Inoltre, era molto bello poter biasimare il nemico/terrorismo per ogni cosa che andasse storta o quando un altarino si scopriva, inchiodando il politico di turno alle proprie responsabilità: si poteva sempre urlare che c'era la guerra santa e stornare l'attenzione. Di converso, ogni idiota aspirante alla gloria e al potere poteva indicare il proprio nemico come l'altrettanto indistinto "imperialismo americano" e formare il proprio gruppo di combattenti.

La cosa interessante di quest'arrangiamento è che non solo permetteva ai due contendenti (governi e gruppi terroristici) di forzare la sottomissione nei propri popoli per le soverchianti necessità della guerra, ma consentiva anche di accusare chiunque non fosse d'accordo dei peccati mortali di "scarso patriottismo" o di "infedeltà religiosa" o di "tradimento del movimento", grazie ai quali saremmo stati/e consegnati/e alla barbarie del nemico.

Dicevano: "*La Costituzione può, deve essere adattata ai tempi, al federalismo, alle riforme, eccetera*". A dimostrazione che, quando si raggiungono le leve decisionali, non abusare del proprio potere è impossibile? Mi chiederai tu. Ed io, in verità, non so dirti a che titolo pensassero di poter alterare il patto fra cittadini e cittadine senza consultare i diretti interessati e le dirette interessate.

Chi scrisse la Costituzione vergò un documento bilanciato e intelligente, teso anche a far sì che nessuno potesse occupare il centro della scena politica da solo, senza mediazioni o negoziazioni. A poco a poco, questo documento venne eroso da destra e da sinistra, sino a risultare di volta in volta sospeso, invalidato, annacquato, al punto da risultare privo di senso. Distruggere la Costituzione è lo scopo non dichiarato di chiunque desideri il potere assoluto, il dominio. Per lavare i cervelli dell'opinione pubblica, affinché non si accorgesse di questo, si invocavano la moralità, la religione, la sicurezza nazionale, ossia quelle "vacche sacre" che i rappresentanti dell'opposizione avevano troppa paura di mettere in discussione.

Per cui, che facevamo, nipote mia?

Ci lamentavamo. Ci lamentavamo della corruzione, dell'ineguaglianza, delle illegalità condonate o promosse per legge, dei disastri ambientali (oh, così confortevolmente distanti!), ma sotto sotto speravamo che qualcosa dello scandaloso banchetto, una briciola, un beneficio, cadesse su di noi, per ingozzare la nostra avidità e sopire la nostra paura.

Non devi credere, però, che fra noi non ci fosse anche gente che questo lo aveva capito, che lottava in ogni direzione per sanare i guasti e per fermare le sofferenze. Per lo più era invisibile alla massa. Faceva il suo lavoro di opposizione al dominio quietamente, con devozione, con amore, con compassione, con tenacia. Io ne ho conosciute parecchie, di queste persone. Di altre sentivo parlare o leggevo le loro storie. Erano semplicemente umane e perciò mi hanno dato speranza nell'umanità, Iris, e l'energia necessaria a continuare a vivere.

Ora parla tu, che nel 2005 fosti per me la bimba dell'arcobaleno, dimmi tu cosa posso fare di meglio e di più e di diverso, per far sì che il tuo futuro e il futuro degli altri bimbi di questo mondo non sia un incubo.

"*Di' alle persone di cui parli che continuino a fare ciò che fanno e che il loro esempio ne convincerà altre*", mi ha risposto Iris sorridendo, "*Di' loro che insieme possono riuscire. Quello che ti ho narrato è solo uno scenario possibile, ma non è inevitabile. Tu continua a scrivere, zia. E salutami ....*".

Così ho fatto, amico mio.

Luisa G. Di Rienzo (e.mail del 19.10.05)

**anche Uomini in Cammino vuole continuare a collaborare**

## CARCERE E PENA

Donald Dufour, 49 anni, condannato per due omicidi, attende da 21 anni l'esecuzione nel braccio della morte di Raiford (Florida). Nell'ambito dell'iniziativa "scrivere a un condannato a morte" della Comunità di S. Egidio, Marco è diventato suo amico. Recentemente si è recato negli USA per fargli nuovamente visita insieme a Giuliana.

Per Donald sono stati giorni di colloquio, quelli di sabato e domenica scorsi. Un evento raro nelle sue giornate all'interno del braccio della morte del carcere di Raiford. Il suo ultimo colloquio risale ad un anno fa. (...)

Ingresso, foto, impronte digitali, perquisizione, cartellino di riconoscimento. Guardie più cortesi, meno cortesi, solerti, che sgranocchiano incessantemente. Siamo all'interno delle mura. Per raggiungere il parlatorio il percorso è all'aperto, ma in un corridoio di maglia di metallo e filo spinato che attraversa i cortili. Poco distante da noi vediamo l'ala dove vivono i condannati a morte "pericolosi" o con problemi psichici; ogni cella ha una porta che dà direttamente sul luogo dove trascorrono l'ora d'aria: una fila di gabbie singole di un paio di metri di lato, come piccoli pollai. Passando ci capita di sentire arrivare da lì le urla fortissime di un detenuto che batte contro la porta. Penso alle famiglie dei detenuti che passeranno lì davanti come noi e lo sentiranno. Avrei quasi preferito che il tempo non fosse così bello, che il prato fra un camminamento e l'altro non fosse stato reso di un verde brillante dalla pioggia della settimana precedente, che la natura non sottolineasse clamorosamente, per contrasto, l'innaturalità di un luogo fatto per rinchiodare uomini per anni e anni, in attesa di essere uccisi. (...)

Arriva Donald. (...) Quarantanove anni di vita, di cui i primi sedici passati a cambiare continuamente città con la sua famiglia, la tossicodipendenza di un ragazzo non benestante e l'accusa per due omicidi legati agli ambienti che frequenta. Una fidanzata al momento dell'arresto, che muore in un incidente mentre lo va a trovare in carcere. Ventun'anni di carcerazione fra il Mississippi e la Florida trascorsi in celle minuscole, due ore da trascorrere all'aperto due volte alla settimana ed una gran solitudine.

(...) Ma emerge anche un aspetto della sua vita in carcere sicuramente più inaspettato. Donald è un uomo che dalla sua cella, dalla finestra minuscola e dotata di sbarre, tiene gli occhi ben aperti sul mondo. La televisione e la lettura della versione in inglese di "Le monde diplomatique". Gli interessi che coltiva nonostante le limitazioni della sua condizione, con la lettura di riviste che parlano di moto e di meccanica che passano di mano in mano fra tutti i detenuti. La corrispondenza con Marco che gli manda notizie delle attività della Comunità di Sant'Egidio nel mondo (corredate di cartine, foto, notizie sui paesi), con la scuola elementare Coppino di Novara (i cui bambini sono diventati ormai per tutta la sezione che ospita Donald i "Coppino's kids"), con gli anziani di un istituto che gli dedicano preghiere e belle cartoline.

E' un uomo con tante cose ed amici di cui chiedere e discutere, quello con cui ho passato quelle ore attorno al tavolino d'acciaio del parlatorio; uno che è curioso di sapere delle guerre civili in Africa e delle nostre vite, che ha voglia di conoscere una vita diversa da quella che ha fatto. Donald sostiene come può il bene di cui viene a conoscenza. Ha pochissimi soldi con cui acquistare all'interno del carcere quello di cui ha necessità, ma ha mandato ai bambini della scuola elementare con cui corrisponde venticinque dollari per un'iniziativa a favore della cura dell'AIDS in Mozambico a cui stavano lavorando, "perché i bambini vanno incoraggiati, devono sapere che è una cosa importante quella che stanno facendo". Raccolge firme fra gli altri detenuti per sostenere gli appelli urgenti per tentare di salvare la vita a condannati a morte di diversi paesi del mondo e poi li spedisce ai governi coinvolti.

Le ore passano, inframmezzate dalla conta dei detenuti che qui le guardie eseguono facendoli alzare dai tavoli e allineandoli ad una parete.

(...) Parliamo un po' meno del solito allontanandoci dal carcere. Penso al valore enorme che può avere una lettera in carcere: la possibilità di allacciare un'amicizia duratura e sincera, di allargare le sbarre creando uno spazio libero per il pensiero. Rifletto, una volta di più, sull'amicizia che in Italia mi lega ad uomini condannati all'ergastolo e sulla fortuna di vivere in un paese che ha abolito la pena di morte.

Pensiamo all'inutilità di una pena che vuole insegnare a non uccidere uccidendo, che nega la possibilità del cambiamento delle persone. Parliamo di Donald felice per la visita, della sua partecipazione alla vita: davvero l'amore è più forte della morte.

Pensiamo al suo nuovo processo di febbraio ed alla possibilità della commutazione della sua pena. Donald ci aspetta l'anno prossimo.

*Marco, Giuliana, Donald e Sandra -Novara, ottobre 2005*

[http://www.grafobit.it/cattivi\\_pensieri/colloquio\\_braccio\\_morte.htm](http://www.grafobit.it/cattivi_pensieri/colloquio_braccio_morte.htm)

## TU CHE SEI NATO PRIMA DEL '70

*Un caro amico mi ha mandato tempo fa questo testo, non l'ho mai pubblicato perchè un po' lungo, è rimasto tanti mesi nel cassetto, ho poi scoperto che l'ha scritto un altro amico nostro... ma più vado avanti più ci trovo cose vere... quindi voglio farvelo leggere (Gianfranco Zavalloni, dirigente scolastico, esperto di educazione ambientale)*

A ben pensarci, è difficile credere che siamo vissuti fino ad oggi!!  
Da bambini, andavamo in macchina (quelli che avevano la fortuna di averla) senza cinture di sicurezza e senza air bag.  
I flaconi dei medicinali non avevano delle chiusure particolari.  
Bevevamo l'acqua dalla canna del giardino, non da una bottiglia. Che orrore!!  
Andavamo in bicicletta senza usare un casco.  
Passavamo dei pomeriggi a costruirci i nostri "carri giocattolo". Ci lanciavamo dalle discese e dimenticavamo di non avere i freni fino a quando non ci sfracellavamo contro un albero o un marciapiede. E dopo numerosi incidenti, imparavamo a risolvere il problema.... noi da soli!!!  
Uscivamo da casa al mattino e giocavamo tutto il giorno; i nostri genitori non sapevano esattamente dove fossimo, nonostante ciò sapevano che non eravamo in pericolo.  
Non esistevano i cellulari. Incredibile!!  
Ci procuravamo delle abrasioni, ci rompevamo le ossa o i denti... e non c'erano mai denunce, erano soltanto incidenti: nessuno ne aveva la colpa.  
Avevamo delle liti, a volte dei lividi. E anche se ci facevano male e a volte piangevamo, passavano presto; la maggior parte delle volte senza che i nostri genitori lo sapessero mai.  
Mangiavamo dei dolci, del pane con moltissimo burro e bevande piene di zucchero... ma nessuno di noi era obeso.  
Ci dividevamo una Fanta con altri 4 amici, dalla stessa bottiglia, e nessuno mai morì a causa dei germi.  
Non avevamo la Playstation né il Nintendo né dei videogiochi. Né la TV via cavo né le videocassette né il PC né internet; avevamo semplicemente degli amici. Uscivamo da casa e li trovavamo.  
Andavamo, in bici o a piedi, a casa loro, suonavamo al campanello ed entravamo. Figurati: senza chiedere il permesso! Da soli! Nel mondo freddo e crudele!  
Senza controllo! Come siamo sopravvissuti?!

Ci inventavamo dei giochi con dei bastoni e dei sassi. Giocavamo con dei vermi e altri animaletti e, malgrado le avvertenze dei genitori, nessuno tolse un occhio ad un altro con un ramo e i nostri stomaci non si riempirono di vermi.



Alcuni studenti non erano intelligenti come gli altri e dovevano rifare la seconda elementare. Che orrore!!!  
Non si cambiavano i voti, per nessun motivo.  
I peggiori problemi a scuola erano i ritardi o se qualcuno masticava una cicca in classe.  
Le nostre iniziative erano nostre. E le conseguenze, pure. Nessuno si nascondeva dietro a un altro. L'idea che i nostri genitori ci avrebbero difeso, se trasgredivamo ad una legge, non ci sfiorava; loro erano sempre dalla parte della legge.  
Se ti comportavi male i tuoi genitori ti mettevano in castigo e nessuno li metteva in galera per questo.  
Sapevamo che, quando i genitori dicevano "NO", significava proprio NO.  
I giocattoli nuovi li ricevevamo per il compleanno e a Natale, non ogni volta che si andava al supermercato. I nostri genitori ci facevano dei regali con amore, non per sensi di colpa.  
E le nostre vite non sono state rovinate perché non ci diedero tutto ciò che volevamo.

Questa generazione ha prodotto molti inventori, amanti del rischio e ottimi risolutori di problemi.  
Negli ultimi 50 anni c'è stata un'esplosione di innovazioni e nuove idee.  
Avevamo libertà, insuccessi, successi e responsabilità, e abbiamo imparato a gestirli.  
Tu sei uno di loro. Complimenti!!!

## OMOSESSUALITA' E OMOFOBIA: UNA TESTIMONIANZA

“(…) Quando entrai in seminario richiamò la mia attenzione il fatto che c'erano molti compagni che agivano, pensavano e parlavano in una maniera che io giudicavo 'effeminata'. In quegli anni mi formai nella ferrea convinzione che gli omosessuali non potevano essere sacerdoti, dato che vedevo la virilità e la paternità come aspetti necessariamente collegati ed appartenenti alla psicologia del maschio. Siccome il sacerdote era chiamato ad esser padre, l'omosessualità maschile, intesa come difficoltà ad identificarsi psicologicamente con il maschio, impediva al'omosessuale di poter esercitare efficacemente il ministero.

Questa mia intima convinzione si scontrava quotidianamente con la constatazione empirica che nel seminario c'erano molti ragazzi che mostravano atteggiamenti 'effeminati'. (…)

Oggi io non sottoscrivo più nessuna ideologia omofoba. Non accetto nessun 'pogrom'. Ritengo che violare la vita privata della gente sia immorale e sia un delitto da ripudiare. Ho conosciuto un numero equivalente di persone valide o criticabili tanto tra gli omosessuali che tra gli eterosessuali. La qualità umana delle persone non si misura sulla loro inclinazione sessuale. Considero che l'inserimento delle persone omosessuali nella società e nella Chiesa sia un dovere e perciò sia compito urgente superare i condizionamenti culturali perché questo possa avvenire pienamente.

(…) Manca inoltre un atto di sincerità radicale da parte del clero della Chiesa. Il clero deve riconoscere che sostenere un atteggiamento dominante di rifiuto dell'omosessualità è definitivamente incongruente con la presenza di un numero considerevole di omosessuali tra le sue fila. Esiste nel clero un'aperta negazione di questo fatto. La tendenza alla sua 'minimizzazione' o al livellamento con altre istituzioni per mezzo della statistica è parte della stessa tendenza a negare la situazione che in esso si è instaurata.

Probabilmente, il suo frequente atteggiamento omofobo è anch'esso una maschera con cui si copre la stessa negazione di questo fatto contundente. Devo riconoscere che ho visto di frequente gesti di disprezzo e di crudeltà verso compagni omosessuali, provenienti da sacerdoti che nel loro intimo sono omosessuali. Molte volte ho pensato: cosa li porta ad agire così? E mi rispondo che forse scaricano sulle spalle dei loro compagni quel peso che in loro stessi percepiscono come insopportabile.

Una falsa comprensione del celibato come repressione della completa condizione sessuata della persona si è unito, fatalmente, nel caso di molti omosessuali, all'autocensura e alla negazione radiale della propria inclinazione omosessuale. Però non è la stessa cosa rinunciare alla pratica della sessualità genitale (questo è l'obiettivo della rinuncia che comporta il celibato sacerdotale, sia che si tratti di omo che di eterosessuali) e rifiutare in se stessi la propria condizione omosessuale. Chi possiede una minima esperienza del comportamento delle persone omosessuali può capire quale violenza significhi per molti di loro cercare di essere eterosessuali e comportarsi come tali, quando in realtà sono e sono sempre stati omosessuali. Per questo, i sacerdoti che vivono negando la propria condizione di omosessuali, che non è esattamente la stessa cosa che controllare i propri desideri sessuali, nel senso di evitare la pratica sessuale genitale, vivono in una continua violenza contro se stessi, il che talvolta può tradursi in violenza verso le persone omosessuali e, probabilmente, in altre forme di condotta patologica. (…)

E' probabile che le ragioni di questa negazione siano relazionate anche con la questione del perché molti omosessuali prendono la strada del sacerdozio, persino indipendentemente dal fatto che sia stato detto loro, nella maggioranza dei casi, che l'eterosessualità fosse una 'condizione obiettiva' per l'entrata in seminario. Forse alcune persone omosessuali che negano a se stesse questa condizione, hanno cercato erroneamente nella vita sacerdotale un ambito ascetico che rafforzi questa autonegazione. Come se il sacerdozio fosse il luogo dove queste persone potessero svestirsi e liberarsi dei panni della sessualità, una sessualità che per loro è opprimente. Naturalmente queste persone, una volta diventate parte del clero, continueranno a negare a se stesse, come nei loro colleghi, la presenza dell'omosessualità e cercheranno persino di turbare e far uscire dalle loro file chi mostra di essere omosessuale, come ho già detto.

Ad ogni modo, sospetto che i fondamenti di questa autonegazione nel clero siano ancora più profondi, però il mia proposito non è quello di tentare di spiegare questo fenomeno, ma di avvisare della sua esistenza. Il solo fatto di riconoscerlo può cominciare a far scrivere una storia diversa”.

(da 'Spionaggio ed omofobia all'interno della Chiesa' di p. Alejandro Blanco - su Adista del 15.10.05)

## Abbiamo letto

IUDITH BUTLER, *Vite precarie*, Meltemi ed., Roma 2004

In questi giorni i patriarchi che vorrebbero dominare il mondo hanno smesso il sorriso tracotante. Bush si sta rendendo conto che le gambe corte delle sue bugie non l'hanno portato poi molto lontano; Berlusconi sta giocando l'ennesima carta della disperazione, tentando di accreditarsi nientemeno che come pacifista in pectore; e il prestigio di Blair mi appare ulteriormente intaccato dalla constatazione di Berlusconi che *“non c'è nulla nella sua politica e nella mia che sia in contrasto”* (*Il Manifesto* del 30.10.05, p 3).

Purtroppo, però, la costante quotidiana riguarda le vite di uomini e donne: distrutte a decine di migliaia o, comprese le nostre, rese sempre più precarie dalla loro fame di potere e di ricchezza. A cui tiene bordone il desiderio di ricchezza che, in misura articolata, agita l'esistenza della maggioranza di noi sudditi e suddite. Il legame tra i due livelli è evidente, perché loro hanno ricevuto, bene o male, i voti della maggioranza di quella maggioranza. Per questo credo che tocchi a noi, degli ultimi livelli, far germogliare e alimentare il desiderio di nuove forme di solidarietà e di giustizia globale.

Judith Butler si rivolge ai suoi e alle sue connazionali, in lutto angoscioso dopo l'11 settembre 2001, proponendo loro *“un'etica non violenta, fondata sulla consapevolezza di come la vita umana possa essere facilmente annullata.(...) Forme radicali di autosufficienza e di incontrastata sovranità sono, per definizione, mandate in frantumi dai più ampi processi globali di cui fanno parte... non può essere assicurato alcun controllo definitivo e tale controllo non è, e non può essere, un valore fondamentale”*. La precarietà e la fragilità/vulnerabilità delle nostre vite ci dovrebbero suggerire di *“cominciare a immaginare un mondo in cui quella stessa violenza possa essere ridotta al minimo e la base per una comunità politica globale sia individuata in un'inevitabile interdipendenza”*. Così *“l'aver subito un danno diventa occasione per riflettere su di esso, per metterne a nudo i meccanismi di diffusione, per gettare luce su come e quanto anche altri soffrano a causa della permeabilità dei confini, della violenza improvvisa, dell'espropriazione e della paura”* (dalla prefazione).

*“Molti credono che il dolore ci riporti a una dimensione privata, ci confini nella solitudine e, in questo senso, sia depoliticizzante. Ma io credo che il dolore dia vita a un senso complesso di comunità politica e sia in grado di fare ciò innanzitutto evidenziando quei legami e quelle relazioni necessarie a teorizzare ogni forma di dipendenza fondamentale e di responsabilità etica. (...) Ciò che il dolore rivela è lo stato di dipendenza in cui ci tengono le nostre relazioni con gli altri. Si tratta di una modalità che non sempre ci è possibile raccontare o spiegare, che spesso interrompe il resoconto cosciente che proviamo a dare di noi stessi, che sfida la stessa idea di un io autonomo e sovrano. (...) Siamo destabulizzati l'uno dall'altro. E, se non lo siamo, stiamo perdendo qualcosa”* (pp 42-43).

Beppe

## DONNE CHE SANNO LEGGERE

Una coppia andò in vacanza su un lago in cui si poteva pescare. Lui amava pescare all'alba e lei adorava la lettura. Una mattina lui tornò dopo alcune ore di pesca e decise di sdraiarsi e schiacciare un pisolino. Benché il lago non le fosse familiare, lei decise di uscire in barca. Remò un po', ancorò la barca e ricominciò a leggere il suo libro.

Dopo un po' apparve una guardia. Richiamò la donna e le disse: "Buongiorno, signora... Cosa sta facendo?"

"Leggo" - rispose lei, pensando che era evidente.

"Si trova in un'area di divieto di pesca"

"Ma non sto pescando! Non lo vede?"

"Sì, però ha con sé tutto l'occorrente. Dovrà seguirmi e la dovrò multare"

"Se lo fa, la denuncio per violenza carnale!" - disse la donna indignata.

"Ma.. ma se non l'ho neanche toccata!"

"Sì, però ha con sé tutto l'occorrente!"

---

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan C.so Torino 117 -  
10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: [carlaebeppe@libero.it](mailto:carlaebeppe@libero.it)

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale **“contributo per Uomini in Cammino”**. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.